

Israele, ovvero il crimine sistematico

di Serge Thion

Shulamit Aloni, che è stato segretario generale del partito laburista, fondatore di Meretz, ministro dell'educazione nel governo Rabin, ha pubblicato su Ha'aretz (6 marzo 2003) un articolo nel quale dice tra l'altro: "Noi non abbiamo camere a gas, né forni crematori, ma non esiste un solo metodo di genocidio".

Gennaio 2009. Siamo gli spettatori di un crimine. Non esiste un altro termine. Massacrare in questo modo le persone, quali che siano i pretesti, è un crimine. Un crimine non si perdona. Si punisce. Solo le vittime possono perdonare. Un giorno, forse. Ma, oggi, nessuno ha il diritto di perdonare quei criminali che dirigono un'entità mal fondata, illegittima, istituita con la sola forza, senza il consenso di nessuno nella regione.

Non è perché un crimine dura a lungo, perché si ripete ogni giorno, che esso cessa di essere un crimine. Si dovrebbe anche dire: al contrario, più perdura, più si aggrava. Noi conosciamo l'identità dei criminali. Vediamo i loro volti in televisione. Stampati sui loro tratti, vediamo il crimine e il sadismo che li ispirano.

Se, camminando per strada, vediamo un assassino attaccare la sua vittima a coltellate, tentiamo di fermarlo e, in ogni caso, chiamiamo la polizia per far in modo di impedire che si compia un dramma. Non chiediamo alla vittima di giustificare le sue appartenenze politiche e sindacali. Nel caso di Gaza, ci diranno, non c'è polizia. Ma sì. La comunità internazionale dispone di enormi forze militari, già acquisite nella regione. In meno di cinque minuti, portaerei, flotte aeree potrebbero imporre ai criminali di arrestare i loro crimini. Essa l'ha fatto nel 1956: i "super-grandi" dell'epoca, gli Stati Uniti e l'URSS imposero agli Inglesi e ai Francesi la fine della loro spedizione militare a Suez. Gli Israeliani cercarono di procrastinarla e rimasero a Gaza, che avevano invasa, alcuni mesi in più. Ma dovettero levare le tende. Da allora, si può dire che la comunità internazionale, o la caricatura che essa ci presenta dalla sede delle Nazioni Unite a Manhattan, ha soprattutto mostrato la sua debolezza e la sua assoluta mancanza di coraggio. Le risoluzioni non osservate da Tel Aviv si contano a

[194] centinaia. Sembra un'assemblea di vecchi chiacchieroni che si disputano un sacchetto di caramelle. È uno spettacolo da vietare ai bambini.

Allora, se c'è un crimine, deve o dovrebbe esserci una giustizia. Cristiani o non cristiani, siamo impastati dell'idea che "tutto si paga", che "la giustizia è immanente", che i malvagi "prevarranno sul paradiso". E perché giustizia sia fatta, ci vogliono dei giudici. Secondo i giornali e gli uomini politici, esiste quello che viene chiamato il diritto internazionale. In gran parte, esso consiste nel regolare le dispute commerciali tra grandi imprese. Ma esso regola anche... la guerra. Così, anche in guerra ci sono delle cose permesse ed altre proibite le quali vengono giustamente chiamate "crimini di guerra". Non è la guerra ad essere criminale, sebbene a Norimberga siano stati profusi immensi sforzi per accusare una parte di aver scatenato delle guerre e commesso così dei crimini "contro la pace". I crimini di guerra sono stati enunciati nel XX secolo in ogni tipo di accordi internazionali, globalmente noti come "Convenzioni di Ginevra" e "dell'Aia". In particolare, si tratta di una grande accozzaglia, in quanto i trattati si aggiungono gli uni agli altri, senza alcuna coerenza. Ma, grosso modo, si

può ricavare che massacrare dei civili senza buone ragioni è un crimine. Le buone ragioni, che si trovano sempre abbastanza facilmente, sono la presenza di militari in seno alla popolazione civile. In questo caso, il massacro può trovarsi giustificato, se resta entro certe proporzioni.

Ad esempio, molte persone credono che le rappresaglie effettuate su civili innocenti, dopo atti di guerra particolarmente spettacolari, siano illegali. Ebbene, non è così. Un esercito d'occupazione, vittima di attentati alla cieca, ha il diritto di impadronirsi di un certo numero di civili e di passarli per le armi, a condizione che osservi un certo principio di proporzionalità. Tutto qui! ⁽¹⁾

Vediamo che il diritto internazionale non è una scienza esatta e che ammette sorta di approssimazioni. Fino ad un'epoca recente, bisognava costituire dei tribunali eccezionali per ogni caso. Il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga e quello di Tokyo interessarono solo gli avversari degli Alleati. Gli Alleati, beninteso, non erano mandati da nessun tribunale. Essi poterono, e lo sapevano fin dall'inizio, massacrare liberamente senza paura di vedersi giudicati. Del resto, questo riguarda gli Stati o grandi eserciti, ma non gli individui. Numerosi soldati alleati furono portati davanti alle corti marziali per reati comuni. In generale, essi beneficiarono di una grande clemenza.

Dopo la seconda guerra mondiale, per molto tempo si smise di preoccuparsi del diritto internazionale. La Guerra Fredda aveva le sue regole a sé stanti, in cui i militari avevano solo un ruolo minore. Il principio di base era: ciascuno a casa sua è libero di massacrare. I Sovietici poterono pur mettere Berlino a ferro e fuoco nel 1953, mentre gli Alleati restavano fermi senza dire nulla. Essi non intervennero neppure per difendere dei proletari insorti che volevano scrollarsi di dosso la tutela sovietica. Stessa cosa tre anni dopo, a Budapest. Tuttavia, i Sovietici non dissero niente mentre gli Alleati, guidati dai Britannici, liquidavano una resistenza greca condotta dai comunisti. A Cipro, i Britannici poterono liquidare tranquillamente i sostenitori del ricongiungimento alla Grecia senza che nessuno vi trovasse da ridire. Su quell'isola, Londra dispone ancora

[195] di due gigantesche basi. I Francesi che avevano finito per perdere la guerra d'Indocina (1947-1954) e avevano così passato la mano agli Americani, si erano lanciati in un'altra impresa persa in partenza, la guerra di Algeria. Non potendo mettere le mani su dei combattenti che percorrevano le montagne agili come capre, l'esercito mise in atto un pesante controllo del territorio e bruciò i villaggi massacrando chiunque si muovesse. Del resto, queste cose non erano ignote, talvolta comparivano sulla stampa, soprattutto internazionale, e gli Algerini tentavano di appellarsi ad una giustizia internazionale per condannare questi crimini di una guerra alla quale non si riconosceva nemmeno il nome di "guerra". Quegli sforzi non furono coronati da successo. Ogni anno le Nazioni Unite votarono ritualmente delle risoluzioni di condanna della repressione coloniale in Algeria. Ci furono sempre due voti contrari: il Sudafrica (dell'*apartheid*) e Israele.

Lo stesso discorso vale per la guerra del Vietnam (1965-1973). Alcune personalità, Bertrand Russell ed altri, misero in piedi un "tribunale internazionale" che provò il più possibile ad assomigliare ad un vero tribunale ma, in algrado la qualità dei suoi lavori, non fu mai preso sul serio né dalla stampa né dagli Stati. Esso rimase nel campo della fiction. Per la testimonianza di alcuni giornalisti, accadde per una volta un massacro particolarmente brutale commesso dall'esercito americano giunse davanti ad un tribunale delle forze annate

¹ Atti di coercizione, essi stessi in deroga alle regole ordinarie del diritto internazionale, ma legittimi nella misura in cui sono impiegati da uno Stato in vista di far cessare l'azione illecita commessa contro di lui da un altro Stato o da uno dei suoi cittadini, essi tendono ad imporre il rispetto del diritto e la riparazione del danno causato. Sono dunque vie di fatto e non di diritto, che possono essere esercitati in tempo di pace o in tempo di guerra (Encyclopédie Universalis).

americane: fu il caso oggi conosciuto sotto il nome di My Lai. In quell'occasione si vide la ridicolaggine di quel genere di istituzioni: alla fine, solo un tenente americano fu condannato al carcere a vita e liberato dopo pochi mesi!

Lo si è visto di recente con l'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq: la giustizia militare è una sinistra pagliacciata. Qui non vorrei accanirmi solo sull'esercito americano: tutte le giustizie militari si equivalgono, esse hanno la funzione di proteggere il corpo degli ufficiali, di quelli che danno gli ordini illegali per scatenare i massacri e le rappresaglie. Il numero di civili massacrati, le vittime dette "collaterali" è enorme e sempre minimizzato dalla stampa che si informa presso i militari. Qualcuno ha detto: "La giustizia militare sta alla giustizia come la musica militare sta alla musica".

Negli anni '60-'70 sono state create delle organizzazioni non governative che si sono occupate di giustizia. Qui non vorrei entrare nell'analisi dettagliata del ruolo di queste organizzazioni, ma basta notare che tale ruolo non ha smesso di crescere, di diversificarsi e di politicizzarsi. Evidentemente, i governi sono stati particolarmente attenti all'azione di queste organizzazioni e non hanno cessato di manipolarle dietro le quinte. Un alto funzionario del Quai d'Orsay mi ha detto un giorno: « Queste organizzazioni vanno là dove noi (governo) non possiamo andare, per fare delle cose che noi non possiamo fare ».

Ma la costante proliferazione, la crescente influenza di queste organizzazioni, sempre alla ricerca di finanziamenti e di protezione politica, hanno finito per imporre l'idea che si dovesse instaurare una giustizia internazionale, incarnata in un vero tribunale dotato di larghissime competenze. L'idea era stata discussa più volte a partire dagli anni 30, ma i governi ne avevano paura. Ci sono volute le particolari circostanze della guerra civile in Jugoslavia. Sono stati costituiti dei tribunali speciali incaricati di istruire e giudicare conflitti limitati nel tempo e nello spazio, cosa che ha prodotto il Tribunale

[196] Penale Internazionale per la Jugoslavia, per decisione presa nel 1993 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Le fondamenta giuridiche di questo nuovo mostro non sono molto sicure. Ben presto è divenuto evidente che il suo unico ruolo consiste nel criminalizzare una sola parte in conflitto, ossia la serba, accusata, né più né meno, di "genocidio" in Bosnia-Erzegovina, un territorio interamente privo di tradizioni politiche sovrane. La falsità e la parzialità del tribunale sono state messe in evidenza dall'energica difesa di Slobodan Milosevic, vecchio dirigente serbo. Egli riusciva, difendendosi strenuamente da solo, a smantellare l'atto d'accusa ⁽²⁾. Stava ribaltando del tutto la situazione, quando ha dovuto soccombere per un errore nelle terapie mediche che seguiva, probabilmente provocato per evitare che il Tribunale andasse in confusione completa.

Questo mostro giuridico ne partorirà degli altri. Viene così messo in piedi un Tribunale penale internazionale per il Ruanda, con sede ad Arusha, in Tanzania. Lì, contrariamente alla Jugoslavia dove si aveva a che fare con un conflitto politico, c'era veramente stato un tentativo di genocidio. I lavori si trascinano e col passare del tempo le decisioni hanno perduto ogni effetto di sanzione o di esempio. Su tale modello si è inoltre formato, su forte pressione americana, un Tribunale per giudicare i Khmer rossi. In questo caso la situazione è tanto più paradossale in quanto gli Americani, colpevoli di bombardamenti genocidi sul paese (600.000 morti nel 1972-73), colpevoli anche di aver sostenuto i Khmer rossi cacciati dall'esercito vietnamita (1979-90), non sono presenti sul banco degli imputati. Eppure, Henry Kissinger ha massacrato tanti Cambogiani quanti Pol Pot e in connivenza con lui e con i Cinesi. Una giustizia che non è politica diventa individuale solo attraverso una serie di menzogne e di omissioni che dimostrano la complicità della comunità internazionale in spaventosi crimini collettivi. Al momento e senza pregiudicare il futuro, noi abbiamo a che

² Per maggior dettagli sul TPIJ, vedi Diana Johnstone, *La Croisade des fous*, Paris, Le temps de cerises, 2005, p. 164 e seguenti.

fare con delle parodie di giustizia e la domanda delle popolazioni che vorrebbero vedere la condanna dei veri colpevoli resta del tutto ignorata.

Per quanto riguarda la Palestina, abbiamo già una lunga serie di tentativi di diversa natura per portare i responsabili israeliani a rispondere dei loro crimini davanti a dei tribunali. È dall'inizio della sua esistenza che l'entità sionista ha dovuto dare battaglia per evitare di comparire in quanto collegata ad attività criminali. In due parole ricordiamo solo l'affaire Rudolf Kastner. Questo militante sionista era stato, durante la guerra, il principale rappresentante degli Ebrei d'Ungheria, in trattativa con l'ambiente di Adolf Eichmann, il quale dirigeva i servizi incaricati dell'evacuazione di quegli Ebrei (da 3 a 400.000) verso i campi dell'Europa orientale. Kastner aveva potuto far evacuare su Lisbona dei membri della sua famiglia ed altri fortunati Ebrei. Sopravvissuto ed emigrato in Palestina continuò a lavorare al servizio dell'Agenzia Ebraica. Riconosciuto per strada da un sopravvissuto, fu violentemente attaccato come collaboratore dei nazisti su un giornale che egli decise di denunciare. Appoggiato dallo Stato ebraico, egli vinse il processo di primo grado (1954); ma, nel momento in cui il processo giunse in appello e le accuse di collaborazione divenivano sempre più evidenti, egli fu assassinato per strada da un delinquente pagato dai servizi segreti ⁽³⁾. Quel

[197] provvidenziale colpo di pistola evitò che un tribunale israeliano si inoltrasse nei loschi affari del movimento sionista che aveva praticato una selezione tra gli Ebrei europei prigionieri dei nazisti al fine di scegliere quelli che dovevano essere salvati, trasportati in Palestina ed impegnati nella costruzione dell'entità ebraica. Gli altri, considerati inutili, potevano ben essere abbandonati nei campi alla fame e al freddo. Questo caso, ma anche molti altri, getta un'ombra sinistra sulle scelte inumane fatte dai sionisti a detrimento degli altri Ebrei e, soprattutto, di quelli che non erano sionisti. Gli Ebrei ortodossi di Neturei Karta hanno raccolto schiacciati fascicoli che si possono trovare sui loro siti.

Dopo il massacro genocida che va sotto il nome di Sabra e Shatila (campi palestinesi a Beirut - 1982) e davanti all'insistenza di una parte della stampa nel presentare il generale Ariel Sharon come responsabile, questi citò diverse pubblicazioni in un tribunale ... a New York, per assicurarsi una corte composta essenzialmente da Ebrei americani. Egli chiese ed ottenne che lo Stato sionista si facesse carico delle spese processuali. La cosa fu tanto più paradossale in quanto una commissione (composta da un solo membro!) nominata dal governo ebraico per definire i responsabili di quel massacro aveva disculpato Sharon, pur riconoscendogli una sorta di responsabilità morale: era ministro della Difesa e dunque, anche se non era direttamente responsabile, bisognava pur coinvolgerlo in un modo o nell'altro. Del resto egli si era dimesso, borbottando, dal governo. Sicuramente, nessuno poteva dubitare per un istante del fatto che le milizie maronite fossero state introdotte nei campi dagli stessi Israeliani, che avevano dato il via libera e fornito la protezione nei tre giorni in cui erano durati i massacri. Alla fine, fu Sharon che vinse i suoi processi per diffamazione a New York. Si trattò di intimidire la stampa mondiale e di mostrare che i tribunali non potevano che assolvere il Grande Macellaio Sionista.

Ma, poiché aleggiava sempre nell'aria l'idea di un tribunale internazionale, abbiamo assistito ad alcuni spettacoli interessanti. In Belgio, una modifica alla legge aveva messo in tavola il concetto di "competenza universale": un tribunale belga poteva essere investito di fatti avvenuti altrove, che non coinvolgevano cittadini belgi. In un primo tempo, alcune persone la cui famiglia era stata massacrata a Sabra e Shatila fecero causa e Sharon, che era ritornato al potere, cominciò ad inquietarsi. Ad alcune personalità israeliane venne improvvisamente la paura di viaggiare. Altre vittime si affrettarono ad intentare causa contro

³ Vedi il dettagliato resoconto del processo da parte di un autore, fanatico sionista, Ben Hecht, *Perfidy*, New York, 1961. Disponibile su www.aaargh.com.mx/fran/livres/livres.html.

ogni tipo di torturatori. Il governo belga fu preso dal panico e si affrettò a modificare la legge per sopprimere o restringere seriamente la "competenza universale". Altri casi sono andati nello stesso senso. La Spagna accettò di fare il processo a Pinochet, allora bloccato in Gran Bretagna. Il governo di Blair le permise di intromettersi fino in Cile, dove si stavano svegliando dei tribunali.

Alla fine, nel 2002, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite istituì una Corte Penale internazionale (CPI), la cui competenza è per principio universale. Ma di fatto essa si riduce agli Stati che l'hanno accettata. Gli Stati maggiormente criminali la rifiutano, il che impedisce che essa possa valere verso i loro cittadini. Gli Americani

[198] sono stati senza dubbio i più solidi oppositori di questa creazione. Nessun funzionario americano è mai stato tradotto davanti a tribunali che non fossero americani. Washington si è allora lanciata in una campagna mondiale di rifiuto di comparire: ad ogni nuovo trattato, ad ogni nuovo accordo passato dagli Americani con un qualsiasi Stato straniero, sono state aggiunte delle clausole in cui lo Stato straniero dichiara di vietarsi di perseguire del personale americano davanti alla CPI, qualsiasi sia il motivo. Evidentemente è un modo di confessare di fronte al mondo che il personale americano, diplomatico e militare, commette un'enorme quantità di crimini di ogni specie e che, in quanto più forte e più violento, non esiste che venga portato in giudizio. Nella probabile previsione di commettere enormi quantità di crimini, sempre pianificati, Israele si è astenuto dal ratificare il trattato che istituisce la CPI. Di conseguenza, i tentativi di far passare in giudizio i principali responsabili israeliani probabilmente non avranno successo. Ma essi irritano ed inquietano gli stessi criminali, i quali devono prendere delle precauzioni se vogliono viaggiare. La circolazione dei mandati d'arresto rischia di divenire imprevedibile.

Comunque, questa non si può chiamare applicazione della giustizia. La giustizia, quella dovuta alle vittime, quella che possibilmente deve riparare i danni e soprattutto punire i colpevoli, non è ancora presente. La comunità internazionale ha sempre fatto di tutto per evitare che essa giunga all'esistenza. Tutte le chiacchiere che ci hanno servito da 60 anni, Norimberga e quant'altro, potete metterle tranquillamente nella spazzatura: è sempre il discorso del vincitore sul vinto. È senza interesse. È bassa propaganda. Si potrebbe parafrasare Clausewitz e dire che la "giustizia" del dopoguerra è la continuazione politica della propaganda di guerra. Essa ne riprende i temi, ricama storie più o meno costruite, consolida le ragioni di scatenare la guerra che avevano i vincitori, in breve, rafforza il campo dei vincitori e promette loro un'egemonia impossibile da rovesciare poiché è "giustificata" dalla morale, affilata dagli avvenimenti. Lo storico può solo schierarsi dalla parte che gli riempie la gavetta e lo fa con istinto sicuro. Gli altri scrivono dei libri che cadono subito nel dimenticatoio, il ben noto *memory hole*. Può essere un libro strappato ad un oblio così potentemente organizzato? Eppure le fabbriche ideologiche che si occupano di rafforzare l'ordine stabilito non si fidano degli storici; esse lavorano in base alle proprie regole che restano misteriose per il mondo mediatico la cui visione conosce solo il nero e il bianco. È perché esse privilegiano molto la "memoria". Nel mondo contemporaneo, la "memoria" è fatta a partire dal 5% di ricordi, vissuti da più o meno ben identificati individui, dall'80% di riciclaggio della mitologia ambientale, quella degli stereotipi riconosciuti dal grande consumo e, infine, per rendere il prodotto singolare, per renderlo attraente, dal 15% di pura invenzione, di delirio sado-masochistico, la cui sola inverosimiglianza ne garantisce, in qualche modo, la verosimiglianza: poiché si mettono in circolazione delle storie inverosimili (ad esempio, la bambina allevata dai lupi ...) questa inverosimiglianza è la garanzia della verità! Nessuno avrebbe potuto inventare una storia del genere, dunque è vera! Un giorno facevo osservare ad un profugo cambogiano, il quale mi spiegava che i Khmer rossi uccidevano le loro vittime mettendo loro in testa un sacchetto di

[199] plastica per asfissiarle, che nella Cambogia dei Khmer rossi non c'erano sacchetti di plastica... Mi ha trattato da nemico, da complice dei Khmer rossi... Un'affermazione contraria alla verosimiglianza (e alle leggi della fisica e della chimica) si giustifica da sé. Questo lo vediamo tutti i giorni. E quando un vescovo cattolico dice di credere volentieri al mistero della Trinità, cosa propriamente dell'ordine della sua fede, ma per le camere a gas, che sono dell'ordine dei fatti, chiede delle prove, egli è vilipeso su tutta la stampa mondiale!

Il discorso dei vincitori della Seconda guerra mondiale, ben lontano dall'aver il livello sofisticato che noi oggi conosciamo, giungeva a rinforzo del sionismo. Quando nel 1947 la nuova Organizzazione delle Nazioni Unite (ideata dagli Alleati durante la guerra) fu investita dai Britannici del problema della Palestina, dove regnava il terrorismo ebraico dell'Irgun e degli altri estremisti, la lobby sionista, forte sulla stampa, fece risuonare la grancassa per persuadere l'opinione pubblica che bisognava offrire un "rifugio" agli sfortunati Ebrei che erano stati sterminati, ma che ugualmente sopravvivevano — da chiedersi se siano stati veramente sterminati. I sionisti avevano imposto l'idea di una divisione del paese. Quest'idea, diabolica, assolutamente criminale, era stata formulata nel 1937 dalla Commissione Peel, una delle numerose commissioni che Londra aveva inviato in Palestina per mascherare la sua indecisione ed il fatto che la dichiarazione Balfour aveva messo la politica inglese in un'insolubile contraddizione. Gli Inglesi ne uscirono con la fuga: lasciarono la patata bollente alle Nazioni Unite, dominate dagli Stati Uniti.

Riassumiamo il seguito: le Nazioni Unite, che in qualche modo ereditano il mandato della Società delle Nazioni, nell'autunno del 1947 votano a maggioranza una risoluzione che prevede la divisione in tre parti, compresa Gerusalemme come zona internazionale. Non ci sono precedenti. Tutte le consultazioni informali effettuate dai Britannici dopo il piano Peel hanno mostrato che tra gli abitanti arabi della Palestina esiste un rifiuto globale, completo e definitivo dell'idea di divisione. L'insistenza dei Britannici e delle Nazioni Unite costituisce un crimine: il rifiuto di riconoscere ai Palestinesi il diritto di autodeterminarsi. Certamente, nella stessa epoca, esistono altri rifiuti di questo genere. Il Sudafrica, che si è appropriato del mandato della Società delle Nazioni sul Sud-Ovest africano, (l'attuale Namibia) ha commesso un atto illegale che non sarà mai sanzionato. L'Eritrea, colonia italiana passata in mano ai Britannici, rifiuta d'integrarsi all'impero etiopico, che comunque la occupa. Nessuno parla, ma abbiamo visto il seguito. Non si può dire che l'autorità della nuova organizzazione assisa a Manhattan sia accettata ovunque. Ma in Palestina gli Inglesi, che desiderano solo ritirarsi prima possibile, sono ben contenti di trovare questa soluzione che maschera la loro volontà di darla agli Ebrei, senza dirlo apertamente. Del resto, sulla guerra che ne conseguirà nel 1948, si hanno mille testimonianze della complicità degli Inglesi coi sionisti. Il razzismo inglese, frutto di numerosi secoli di colonialismo (Irlanda, Scozia, etc.), disprezzava molto di più gli Arabi che gli Ebrei, già installatisi nel cuore del sistema politico e della banca a Londra, mentre gli Arabi, a detta della stampa britannica, fanno la siesta sotto le loro tende.

[200]

I sionisti si preparano alla prova militare. Da oltre una decina d'anni, hanno messo in piedi diverse formazioni militari e hanno acquistato grosse quantità d'armi, soprattutto in Cecoslovacchia, la quale serve da paravento all'Unione Sovietica. Stalin, che ha una paura ossessiva dell'imperialismo inglese, pensa in quel momento che il terrorismo sionista contro gli Inglesi garantisca che il futuro Stato sionista sarà antimperialista, mentre i notabili arabi, in tutto il Vicino Oriente, sono venduti a Londra. Quando Mosca si accorge del suo errore, la conquista militare del territorio israeliano è un fatto compiuto. I Sovietici e, successivamente, i Russi oscillano tra una grande passività, un discreto appoggio alle iniziative sioniste ed illusorie garanzie date ai paesi arabi. Se la parola "doppiezza" ha un senso, lo ha proprio qui.

La guerra del 1948 non è del tutto una successione di operazioni militari e di combattimenti tra eserciti, come in genere le guerre del tempo. I paesi arabi non hanno eserciti in grado di condurre operazioni offensive. Non entrerò nei particolari, ma bisogna ricordarsi che la principale forza combattente araba composta da beduini, la Legione Araba dell'emiro di Transgiordania, è comandata da ufficiali... inglesi !

Essi salvaguardano parzialmente Gerusalemme, ma rifiutano di intervenire da tutte le altre parti. Portano il tradimento come i serpenti il loro veleno.

Se ci si basa sulle innumerevoli testimonianze raccolte dopo la guerra presso i profughi palestinesi, si può determinare un metodo generalmente utilizzato dalle bande sioniste, nel quadro di un piano organizzato, noto con il nome di "piano D" o, in ebraico, "piano Dalet". Esso è accuratamente analizzato da Ilan Pappé. Le testimonianze più chiare e che colpiscono maggiormente sono state pubblicate in Italia nel 1958 da Ugo Dadone, sotto il titolo *Fiamme ad Oriente*. Egli aveva fatto il giro dei campi profughi e riportato in modo asciutto le testimonianze raccolte ⁽⁴⁾.

Miliziani sionisti s'introducono di notte in un villaggio palestinese. Lanciano granate nelle case e mitragliano quelli che ne fuoriescono. Dopo un certo tempo, fanno uscire i sopravvissuti, separano gli uomini dalle donne, mitragliano gli uomini e cacciano le donne con alcuni vecchi e bambini. I feriti e le altre vittime sono ammassati sulla piazza del villaggio: un veicolo blindato scala il mucchio di feriti, passa e ripassa sopra finché il tutto si riduce a brandelli sanguinolenti. Infine, vengono avvelenate le sorgenti, minate le case e la moschea (o la chiesa) e ci si prepara ad attaccare il villaggio vicino. Circa 400 villaggi sono svuotati in tal modo. Spesso sul suolo non ne resta alcuna traccia visibile. Ben Gurion segue giorno per giorno la progressione del massacro e copre questi orrori. Ben Gurion è un uomo di sinistra, membro dell'Internazionale socialista.

Questi metodi non trovano eguali nella barbarie delle guerre moderne. Il XIX secolo aveva visto la distruzione sistematica di abitati degli Indiani del Nordamerica, dei Maori di Nuova Zelanda, degli aborigeni australiani e tasmaniani (loro totalmente sterminati), dei villaggi senegalesi, sudanesi bruciati dalle colonne infemali dell'esercito coloniale francese, i massacri che avevano accompagnato la repressione della rivolta dei Cipay in India. Ma la dimensione sistematica, energicamente incoraggiata ed organizzata dal governo raramente la ritroviamo spinta fino a questo punto. Non ci si

[201] può impedire di fare un paragone con i massacri attribuiti ai nazisti in Europa orientale, ma è chiaro che i nazisti reagirono a situazioni locali e non intrapresero il totale spopolamento delle regioni che occupavano. Essi non fecero passare i blindati sui feriti... Non avvelenarono pozzi e sorgenti...

Mi ricordo di un amico, ebreo tedesco, vecchio militante del partito comunista tedesco prima della guerra, esule a Parigi, divenuto giornalista con il nome di Gérard Sandoz, che io, nel 1967, resi partecipe del mio orrore davanti alla programmata invasione di tutti i paesi vicini da parte dell'esercito israeliano. Israele ed i suoi kibbuz erano senza dubbio quanto c'era di più vicino ai sogni e alle utopie socialdemocratiche di allora. Egli voleva dunque dar credito ai laburisti che avevano guidato quell'operazione così perfettamente riuscita. Mi disse: "Non si può giudicare sul campo. Ci sarà un'occupazione. Sarà la prova. O gli Israeliani saranno capaci di rispettare i loro avversari e di fare una politica che sia umanamente accettabile, o si lasceranno prendere dalla vertigine del dominio com'è normale per i dominatori. In questo caso, Israele è perduto". Non ci è voluto molto per vedere che Israele, il quale, è vero, aveva rappresentato certe speranze per una piccola parte degli Ebrei che si credevano oppressi nell'Impero russo, era divenuto un'implacabile macchina per schiacciare

⁴ Questo libro è quasi introvabile. Vedi la versione informatica: <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres7/Dadone.pdf>

uomini, donne e bambini, uno strumento di terrore e di massacro che andava totalmente a squalificare non solo gli Israeliani, ma i milioni di Ebrei che, in giro per il mondo, avevano creduto bene solidarizzare con la sua politica inumana ed apertamente genocida.

Potrei fare un catalogo preciso, documentato di tutti quegli orrori. Mi ci vorrebbero solo alcune centinaia di pagine in più. Ma riserverò questo lavoro per un'altra occasione. Voglio citare un solo aspetto, quello delle torture. Israele ed i suoi propagandisti spendono enormi energie per nascondere o far dimenticare che nella "sola democrazia del Vicino Oriente", come dicono senza ridere, la tortura è una pratica generale, costante ed estesa a tutti i prigionieri con la complicità in massa di membri del corpo medico che sono lì per assistere i boia. È il campo in cui il razzismo ambientale in Israele permette delle pratiche che superano in intensità e durata quanto di meglio è stato fatto altrove; Guantanamo è stata elaborata su un modello israeliano: torture permanenti, per parecchi anni, senza alcuna "necessità" d'informazioni; solo la soddisfazione della sadica punizione... Ricordiamo che negli anni 80, il buon dottore Bernard Kouchner, rappresentante di un'organizzazione umanitaria, aveva ricevuto il permesso di visitare la prigioniera illegale di Khiam, nel Libano meridionale, dove gli Israeliani concentravano i prigionieri che Israele aveva fatto nella regione. Da alcuni sopravvissuti, si è saputo che tutti i giorni erano stati brutalmente torturati. Ebbene, il buon dottore Kouchner, oggi marionetta di Sárközy, dichiarò all'uscita da Khiam che lì i diritti dell'uomo erano rispettati e che non c'era nulla da rimproverare alle guardie di quella prigioniera illegale. È la complicità di questo genere di persone, del tutto prive della minima moralità, che permette il mantenimento di quel sistema, tra i peggiori che siano stati messi in piedi nel XX secolo, che ha visto l'instaurazione dei metodi del NKVD, della Gestapo, dei servizi americani, dei *mukhâbarât* dei paesi arabi, della polizia comunista cinese,

[202] dell'esercito francese in Indocina e in Algeria, degli "eserciti del Signore" in Africa, ecc...

Una delle spiegazioni che si sono potute leggere sulla stampa per chiarire la violenza inaudita dell'azione pianificata da Barak e compagnia, è stata che il morale delle truppe, dopo la bruciante sconfitta dell'aggressione contro il Libano durante l'estate del 1986, era molto basso. Quei poveri ragazzi non sono abituati a perdere 50 carri in un mese! Senza contare la pioggia di missili mai interrotta da una stagione arida. Bombardare, far saltare: tutto questo sanno fare i militari ebrei⁵). Ma non hanno schiacciato l'impeto della resistenza. Essa non ha rifiutato il corpo a corpo. E quei bravi piccoli "soldati d'élite" sionisti non hanno avuto il sopravvento. Per salvare i mezzi mobili ed evitare il disastro completo, il governo ha dovuto ritirare le sue truppe. Sui volti di quegli eroi da quattro soldi si è vista una dolorosa sorpresa. Per noi, nell'agosto 2006, nella testa dei commentatori accreditati della stampa c'era una grande gioia.

I capi politici dovevano dunque tentare di prendersi la rivincita. Un attacco genocida su Gaza poteva essere adatto per molte ragioni: innanzitutto, nell'agosto 2005 Gaza era stata evacuata dagli Israeliani su ordine di Sharon, allora al potere. L'evacuazione aveva allora permesso di trattare Gaza come un vicino nemico, come una prigioniera a cielo aperto, di affannarla e, eventualmente, di bombardarla a morte come è successo nel gennaio 2009. Sapendo bene che una pura aggressione non sarebbe stata ben accolta dall'opinione pubblica internazionale, di certo ostile ad Hamas, ma che non vedeva la sicurezza di Israele minacciata dai pochi oggetti volanti di ferraglia lanciati al di là della "frontiera", bisognava scegliere un "timing" appropriato. Tutta l'operazione, con le sue provocazioni iniziali, è avvenuta tra

⁵ L'entità nota sotto il nome di Israele si proclama "Stato ebraico". Attribuisce la sua cittadinanza solo a quelli che considera "ebrei". Giuridicamente parlando, non esistono "cittadini israeliani". È dunque normale, parlando dei suoi soldati, dei suoi lavoratori, etc. definirli come "ebrei". Nessun altro termine sarebbe giuridicamente corretto.

l'elezione del nuovo presidente americano ed il suo insediamento alla Casa Bianca, il 20 gennaio 2009. Era il momento di maggiore paralisi dell'amministrazione americana.

Come sempre, la prima parte delle operazioni è stata esclusivamente aerea. Concentrata sugli edifici amministrativi, essa si è ben presto estesa ad edifici civili abitativi, scelti su indicazioni (?) dei servizi segreti che gli Israeliani non hanno nemmeno cercato di giustificare. Sono stati puri bombardamenti terroristici su una popolazione civile disarmata. I militanti sono interamente privi di mezzi da combattimento anti- aereo. I piloti non hanno avuto troppi fastidi. Hanno volato come in un'esercitazione. Pilota-massacratore nell'aviazione israeliana: ecco un lavoro tranquillo, senza rischi e senza procedimenti giudiziari. Inutile dire che qui troviamo una parte importante del dossier dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità di cui si rende giornalmente colpevole l'esercito dell'entità sionista. Le organizzazioni umanitarie hanno fatto dei bilanci: abitazioni distrutte, scuole distrutte, ospedali colpiti, etc. 1300 morti, migliaia di feriti. Tutto questo senza la minima ragione strategica, senza la minima utilità politica, per puro sadismo, per pura volontà genocida di distruggere una parte della popolazione e di rendere invalida, disabile a vita un'importante frazione di questa popolazione. E siccome i sondaggi hanno indicato che durante le operazioni il 94% della popolazione israeliana ha espresso la sua soddisfazione nel vedere la "punizione" inflitta a Gaza, si

[203] può dire che gli Israeliani, in massa, sono dei sadici assassini. Bisogna dire che sono formati per questo, che subiscono una formazione specifica per essere resi dei mostri satanici. Bisogna ricordare che fu dopo la Guerra dei Sei Giorni che due grandi intellettuali israeliani, e soprattutto ebrei, attaccati alla cultura ebraica, coniarono la parola, ancor oggi quasi inimmaginabile, di nazi-giudeo, per definire quello che il sistema educativo in vigore in Israele, con la sua fortissima componente militarista, tendeva a produrre: dei ciechi nazionalisti, appoggiati su una base di idee razziste che s'incarnavano in un'assoluta superiorità ebraica, in tutti i campi. All'epoca, restava nella popolazione israeliana, vent'anni dopo la costituzione dello Stato (in ebraico *medina*, una parola che designa le città nelle lingue semitiche), tutto un misto di culture importate dall'Europa e dal Nord-Africa e dal mondo arabo. Per i responsabili dello Stato, in gran parte militari, si trattava di ripassare tutto ciò al setaccio, di abolire le culture d'origine degli immigrati e dei figli di immigrati, di eliminare tutto quello che era tradizionalmente ebraico, per sostituirli con un'ideologia di sopravvalutazione, di disprezzo per i non ebrei, di dominazione ad oltranza su tutti gli altri elementi della regione, giustificando l'espansionismo, la conquista, la colonizzazione, il massacro di quelli che non avevano avuto il tempo di fuggire. Yehoshua Leibowitz e Israel Shahak hanno analizzato, ciascuno a modo suo, l'ideologia che è servita a lavare i cervelli dei giovani che venivano loro affidati per dare loro un'educazione. Essi ne sono rimasti spaventati. Tutto questo comincia all'asilo infantile, già militarizzato, e prosegue a scuola. Bisogna fare dei giovani che hanno un enorme bisogno di fondersi in una comunità (idealmente, l'unità militare alla quale si resta legati tutta la vita).

Tale comunità militare è quella che elabora i giudizi morali, il sistema dei valori. L'individuo deve piegarsi e seguire ciecamente gli ordini che provengono da ufficiali (professionisti) appena più anziani di lui. In questo contesto, i "valori ebraici" sono giusto una facciata per nascondere il fatto che quei giovani sono costretti a divenire delle macchine per uccidere o per torturare. Per molto tempo ci hanno fatto credere che, imparando la lezione del periodo nazista, un soldato israeliano aveva il diritto di rifiutare un ordine illegale. Niente di più falso e i disobbedienti sono sempre puniti con il carcere. Del resto, è sintomatico che, alla conclusione del servizio militare obbligatorio, l'esercito faciliti il viaggio dei giovani smobilitati a Bombay, o altrove, dove essi hanno alcuni mesi per darsi ai piaceri degli stupefacenti, hashish ed altro, per decomprimere l'enorme pressione che l'esercito ha messo su

di loro. È per riassumere questo processo che Yehoshua Leibowitz, grande erudito, notissimo talmudista, ha creato il termine di "nazi-giudeo". Dopo la sua morte e quella del compianto Shahak, il termine è stato poco a poco eliminato dalle pubblicazioni. Eppure esso rimane la chiave per capire come l'esercito israeliano possa radere al suolo interi villaggi a freddo, senza patemi d'animo. Come hanno potuto dei carristi alla guida di bulldozer blindati durante l'atroce assedio di Jenin, far crollare le case sui loro abitanti e passarvi al di sopra con i loro mostri d'acciaio? La morte di Rachel Corrie è dovuta esattamente a questa mentalità. Il pilota di quell'enorme bulldozer ha visto la giovane americana di fronte a sé.

[204] avanzato e l'ha schiacciata. Nessun problema. La sua gerarchia si è congratulata con lui. Agli Ebrei americani che si ponevano delle domande, gli Israeliani hanno detto: era una rompipalle, è stato un incidente. Fine della storia. Quello che è successo a Rachel Corrie succede tutti i giorni ai Palestinesi, dal 1948, vedi le testimonianze raccolte da Ugo Dadone citato in precedenza. Non entro nei dettagli. Mi è fisicamente difficile leggere e raccogliere quelle migliaia di storie atroci e vedere le foto che circolano su internet. E non cerco di compiacermi di queste visioni di orrori. Ma bisogna fare uno sforzo per capire come si formino dei giovani per commettere questi orrori.

Per convincersene, basta sapere ciò che accade, tutti i giorni, ad ogni ora, ad uno di quegli innumerevoli *check-point*, i posti di controllo che si trovano su tutte le strade e la cui sola funzione è impedire la circolazione delle merci e lo spostamento degli uomini e delle donne palestinesi. Ogni volta si tratta di una lunga serie di umiliazioni gratuite, di attese interminabili, di insulti grossolani, di brutalità diverse, compresi gli omicidi a sangue freddo, sempre e regolarmente impuniti. Le ragazze, costrette anche loro a fare il servizio militare (dove hanno solo ruoli minori, subalterni e sono sfruttate sessualmente dai militari maschi) partecipano pienamente a quelle sedute di tortura morale e fisica, fondata su un razzismo evidente, aperto, senza complessi. Alcune organizzazioni umanitarie si sono specializzate nell'osservare e registrare quello che accade davanti a questi *check-point*. Esse pubblicano il catalogo di questi trattamenti malvagi, che non hanno la minima giustificazione e che meritano incontestabilmente la qualifica di "nazi-giudaici". Non è un termine polemico. Per coloro che hanno coniato il termine, i nazisti non erano degli esseri astratti. Erano delle persone in carne ed ossa che essi avevano incontrate, talvolta come Shahak, nei campi di concentramento dove erano stati internati durante la guerra. Si tratta di un riferimento realistico. E quelli che lo respingono come bassezza polemica sono semplicemente fuori dalla realtà. Israele, il suo esercito, il suo bacato sistema politico di partiti, la sua ideologia dal *lebensraum* di *Eretz Israel*, la sua politica di colonia e di controllo dello spazio, di costruzione di muri, di confisca dell'acqua, tutto questo deriva da un'ideologia politica *völkisch* nella quale il nazismo affonda le sue radici. Non è dunque in causa solo la comunità delle origini, del finire di un lontano XIX secolo. È la copia di un modello che si è imposto ai capi sionisti nel periodo degli anni '30 e '40, epoca in cui essi ebbero stretti rapporti con i dirigenti nazisti, i quali, da parte loro, erano degli entusiasti sionisti. Tutta questa storia si ritrova nella personalità di Adolf Eichmann, che aveva visitato la Palestina proprio prima della guerra. Dunque, innanzitutto bombardare. È la dottrina di base dei militari americani. Il fine è quello di risparmiare al massimo i soldati della fanteria che verranno, dopo i bombardamenti, ad occupare il terreno. È una priorità politica: se si arriva ad un certo livello di perdite, l'opinione pubblica si rivolta e reclama la fine della guerra, raggiunti o meno che siano i suoi fini politici. In Vietnam gli Americani, arrivati ad oltre 35.000 morti, si ritirarono. Si affrettarono a rabberciare una soluzione chiamata

[205] "vietnamizzazione" della guerra, che crollò in pochi mesi. È la soluzione verso la quale essi si dirigono di nuovo, ma stavolta in Iraq, benché il livello del numero di uccisi sia dieci

volte inferiore. Ma sono soldati di mestiere (nel Vietnam erano di leva) e non si tiene conto dei morti delle società di servizi che fanno gran parte del lavoro che un tempo facevano i militari: convogli di rifornimento, lavanderia, sistemazione degli alloggiamenti, protezione ravvicinata, etc. Ma la morte dei mercenari, gran parte dei quali non è americana, non tocca l'opinione pubblica.

Gli israeliani condividono questa sensibilità politica. Evidentemente, le diverse evacuazioni dal Libano sono collegate ad un livello di perdite troppo elevato. I militari infarciscono il più possibile di stranieri le unità combattenti: Russi, Etiopi ed altri immigrati pseudo-ebrei. Quando questi vengono uccisi, nessuno ne parla. In compenso, la morte di un figlio di una buona famiglia ashkenazi crea un'ondata di choc che indebolisce il governo. In persone che hanno un piede al di fuori, l'appartamento a Brooklyn o a Toronto, un passaporto di ricambio e un po' di soldi in banca c'è una sensibilità particolare tale da indurli abbandonare il campo se le cose girano male. Un recente rapporto della CIA dice che nei prossimi vent'anni, può benissimo succedere che Israele scompaia dalla carta come entità politica. In queste condizioni, i dirigenti militari non possono permettersi di subire grosse perdite in battaglia. Dopo i bombardamenti, intervengono allora i blindati, di fabbricazione locale, imbottiti d'armi e di elettronica importate o rubate all'estero, appoggiati, accompagnati dalle "truppe d'urto". Si tratta di due o tre reggimenti di tipi super-addestrati, come ne hanno tutti gli eserciti. Nell'operazione Gaza, la brigata Golani è stata quella incaricata di appoggiare la progressione dei blindati. I combattenti della resistenza non sono ben dotati di armi anticarro come quelli di Hezbollah in Libano, senza dubbio perché è più difficile far penetrare del materiale a Gaza, strettamente sorvegliata dai droni, dai radar e da tutta la tecnologia digitale fornita dagli Stati Uniti. Le truppe dette "d'urto" includono un gran numero di *sniper*, cioè di cecchini, incaricati di uccidere persone per le strade o nelle loro case, con fucili di precisione. Molte donne e bambini sono vittime di quei freddi assassini. Non è una specialità israeliana, basta volersi ricordare dell'assedio di Sarajevo. Ma è uno strumento di genocidio : si uccidono persone a caso, per strada, giusto per ucciderle. Non c'è alcuna finalità militare.

Con tutta quell'*armada*, l'esercito israeliano non ha fatto che penetrare in quelle che possono essere chiamate le periferie di Gaza, mostruoso agglomerato, senza urbanistica e senza una vera infrastruttura. Verso metà operazione, il ministro Barak, di certo il più grande criminale di guerra israeliano dopo Sharon, ha ritirato la brigata Golani. Un esercito deve sempre conservare i suoi veterani, le sue truppe d'élite. In caso di un duro colpo si può ancora averne bisogno. Quegli assassini senz'anima venivano dunque sostituiti da truppe "normali", ossia formate da richiamati, che avevano lasciato il loro lavoro, le loro donne e i loro figli, per raggiungere le loro unità di riserva. Di conseguenza, persone il cui addestramento militare è un po' datato e che non si possono considerare efficientissime. Quelle truppe, all'ingresso del centro urbano di Gaza, segnavano il passo e non si arrischiavano. Non occorre essere dei grandi esperti

[206] per capire che i resistenti più temibili erano imboscati nella giungla di cemento del centro città e che avrebbero tentato una nuova edizione dell'impresa che aveva scatenato la guerra del Libano meridionale, ossia la cattura di qualche soldato ed il suo successivo utilizzo come moneta di scambio. È l'ossessione dello stato maggiore, perché si tratta di un'arma straordinariamente devastante, in una società israeliana in dissesto, sconvolta dall'angoscia per i lanci di razzi provenienti dal Libano e da Gaza e corrosa dal piagnucoloso sentimentalismo che si accompagna all'ipernazionalismo: ogni soldato è un essere eccezionale, una sorta di super-eroe per il semplice fatto che è israeliano, dunque infinitamente superiore al resto dell'umanità, il che si traduce anche nel momento dello scambio di prigionieri in cui un Israeliano, morto o vivo, "vale" centinaia di Palestinesi. È l'ossessione dei sequestri che ha provocato l'incertezza e poi il ritiro delle truppe fresche ma

poco esperte e che in modo evidente assegna il punto della vittoria ai valorosi combattenti di Hamas e degli altri gruppi minori che partecipano realmente alla resistenza. La gente di el-Fatah ha brillato per la sua assenza. Questo punto non sarà dimenticato quando ritornerà il tempo delle elezioni.

Per prepararsi a questo genere di eventualità, gli Israeliani hanno costruito nel deserto una falsa città araba. Da molto tempo essi vi addestrano le loro truppe. Questo ricorda anche la fabbricazione di falsi villaggi vietnamiti, oggi sostituiti dai falsi villaggi iracheni, nelle grandi basi militari americane, come Fort-Bragg, luogo di attacco di grandi unità di paracadutisti e di altre forze speciali. Si è visto che tale addestramento non è servito a granché di fronte alla mobilità e all'ingegnosità dei resistenti che, evidentemente, conoscono il territorio come le loro tasche. Si arriva al limite delle possibilità dell'apparato militare israeliano che ha appena subito la terza sconfitta consecutiva (evacuazione dal Libano meridionale, maggio 2000, guerra di 33 giorni nel 2006, guerra di 22 giorni nel 2009), cosa a cui il mondo arabo guarda con stupore ed entusiasmo.

Ora, si deteriora anche la situazione strategica. Molto probabilmente i combattenti di Hezbollah hanno ricevuto missili di una portata maggiore di quelli a loro disposizione nel 2006. I militari israeliani pretendevano di aver distrutto i pochi siti di quel genere di anni all'inizio della guerra. Se questo è vero, non si ripeterà. L'effetto di quei missili non si misura in termini militari. Le distruzioni non sono considerevoli. Ma l'effetto psicologico è devastante sulle popolazioni, normalmente cullate dalle storie meravigliose della quasi eterna superiorità degli Ebrei sugli Arabi; il morale ne è gravemente colpito. L'idea di Israele come rifugio degli Ebrei ad ogni prova mostra sempre più crepe. Mentre corrono ai rifugi, quando ce ne sono, essi si mettono le mani in tasca per verificare di avere un passaporto americano, o inglese, o... polacco per potersela cavare prima possibile. Se questi lanci di razzi si estendono a tutto il territorio occupato dagli Israeliani, assisteremo a scene interessanti. Ad armi pari, l'Ebreo abbandonerà il campo. Egli è preparato solo ad una schiacciante superiorità militare, procurata dai 3 miliardi di aiuto graziosamente fornito da quegli idioti di Americani. L'eroismo è buono per gli antenati o per gli uccisori che assassinano un vecchio con una bomba di

[207] una tonnellata lanciata da un aereo. La militarizzazione della società si ritorce contro I suoi promotori: se le popolazioni civili non possono più fare affidamento sui valorosi soldati per essere protette, non resta che la fuga. Ci sono già 300.000 Israeliani installati in California. Possiamo immaginare che gli altri li seguiranno.

Del genocidio come metodo di popolamento

Sul piano internazionale, si vede che il crimine può continuare perché di fatto è realizzato in complicità con un altro Stato, gli Stati Uniti d'America, i quali forniscono, gratuitamente, il materiale da guerra ai criminali che si pretendono gli eletti del popolo ebraico, esso stesso eletto, come tutti sanno, da un dio malvagio, feroce, genocida, chiamato Yahvè, il dio delle battaglie e, soprattutto, dei massacri. È un dato costante dei racconti leggendari che giustificano i massacri e che sono chiamati Bibbia.

Gli Stati Uniti, va ricordato, sono uno Stato di fatto fondato sull'etnocidio, il massacro, il furto e la spoliazione delle terre un tempo possedute e utilmente sfruttate dai popoli che oggi chiamiamo "Amerindi". Dalla loro creazione, alla fine del XVIII secolo, gli Stati Uniti hanno stipulato trattati con le "nazioni" amerindie, i "Pellerossa", che controllavano vaste estensioni che i coloni "bianchi", coi loro mezzi, non potevano ancora sfruttare a modo loro. Nel corso del XIX secolo, il governo federale di Washington firmò circa 300 trattati con le nazioni americane per riconoscere loro il possesso di loro terre, la loro sicurezza, in breve

tutto quello che degli Stati si riconoscono reciprocamente quando trattano attraverso la diplomazia. Tutti quei trattati furono violati unilateralmente dallo stesso governo di Washington, impiegando la forza per ridurre e spostare i territori che erano stati riconosciuti a quelle nazioni amerindie, autoctone, per finire col fame le "riserve" che noi ancora conosciamo e la cui esistenza attesta il fatto che le autorità di Washington avevano riconosciuto il possesso delle terre di quelle "nazioni" o tribù e dunque, implicitamente, che in seguito le hanno rubate con la forza. Così, si capisce meglio la natura della solidarietà tra i genocidi americani e i genocidi del Medio Oriente. Essi condividono lo stesso crimine fondamentale : espropriare una popolazione locale, storicamente stanziata, con la forza bruta, il sistematico ricorso al massacro e a tutti i mezzi di terrore, per impadronirsi del suolo, il suolo che dà nutrimento che, solo, assicura la sopravvivenza degli invasori, dei coloni.

L'altro fedele alleato degli Stati Uniti e di Israele nell'arena internazionale è l'Australia. Anche in questo caso un paese di coloni, che non ha firmato trattati con gli abitanti aborigeni. Quelle popolazioni non avevano strutture politiche di potere e, il fatto è generalmente passato sotto silenzio, ignoravano la guerra. Non avevano nemmeno armi! Erano suddivise in piccoli gruppi, dotati di circa trecento lingue, ignoravano il massacro come metodo di rapporto. Erano totalmente disarmati e dunque per i coloni fu facile cacciarli, sterminarli completamente in certe regioni ed espropriarli di tutto. La sorte di quegli sventurati è un dramma senza fine. Essi oggi vegetano in accampamenti isolati o in sordide periferie, devastati dall'alcoolismo. Non esistono

[208] parole per esprimere il senso di vergogna di fronte a questo spettacolo.

L'America, fondata su quel crimine inespugnabile, "acquistò" poi dei territori (Luisiana, Alaska), come se si potessero acquistare dei paesi e delle persone, e ne rubò molti altri facendo la guerra contro il Messico. Emanò una dottrina difensiva affermando che solo lei aveva il diritto d'intervenire negli affari degli altri paesi delle due Americhe: riserva di caccia. Poi, intervenne (in contraddizione con questa dottrina Monroe) negli affari europei, inviando soldati in Francia nel 1917. Tale espansionismo militare non ha più avuto fine: nel 1945, si è impadronita di una parte dell'Europa che ha messo sotto tutela coloniale: Francia, Germania, Italia. Per inquadrare le sue operazioni militari, ha creato la NATO, una semplice appendice dell'esercito USA. Si potrebbe anche parlare delle conquiste militari in Asia, dell'occupazione del Pacifico, del Giappone, della Corea, delle Filippine, dell'Indocina, ecc. È un dispositivo mondiale di 700 grosse basi militari che assicurano una sorta di occupazione planetaria. È in questo dispositivo che lo Stato sionista ha cercato di situarsi, come una parte prenatale, un elemento strategico scegliendo il ruolo oscuro di colui che nell'ombra fa i lavori sporchi: la sovversione degli Stati africani e la messa in piedi della dittature (Kenya, Etiopia, Uganda, la lista è lunga), l'armamento e l'addestramento dei narcotrafficcanti, dei guerriglieri tamil a Ceylon, etc., le vendite d'armi, la fornitura di "servizi di sicurezza", ecc. (anche qui la lista è lunga; essa merita un libro).

Tutte queste enormi proliferazioni cancerose degli apparati militari, che pompano le risorse finanziarie dei popoli, servono solo ad una cosa : proteggere, nascondere, cercare di far dimenticare il crimine fondamentale che è consistito nell'esproprio degli abitanti da parte dei coloni assassini, sul continente nordamericano - ed in Palestina.

Per quanto riguarda quello sventurato paese, il crimine originale, bisogna ben dirlo, è quello dei Britannici. Herzl era una specie di esaltato utopista. I suoi sogni si fondevano soprattutto sull'economia, sulla meccanica sociale che egli immaginava e che ci ricordano piuttosto quelle del Fourier. Del resto, egli era propenso a prevedere l'installazione del suo falanstero ebraico altrove che in Palestina e, in particolare, in Uganda a riprova, se ce ne fosse bisogno, che si trattava di uno di quei mirabolanti progetti colonialisti che fiorivano in quell'epoca come, ad esempio, Cecil Rhodes, la strada sull'Africa al Congresso di Berlino, etc.

Il movimento sionista dovette respingere Herzl, che morì al momento giusto, per dedicarsi all'impresa coloniale in Palestina. Tutto ciò non avrebbe avuto conseguenze se il governo inglese non avesse creduto, in piena prima guerra mondiale, alla necessità di avere dalla sua parte l'opinione degli Ebrei americani e degli Ebrei tedeschi che, per la loro origine, simpatizzavano con l'Impero di Guglielmo II. La richiesta sionista appare improvvisamente ai Britannici come un'idea che porterà la "potenza ebraica" dalla parte di Londra, il centro di un Impero che in quel momento continua ad estendersi. L'Impero ottomano è entrato in agonia, in gran parte a causa degli intrighi degli Europei. La Palestina diventa un pezzo su una scacchiera. Certamente, nel 1917, momento in cui viene pronunciata, la Dichiarazione Balfour promette agli Ebrei del mondo intero la creazione di un'entità

[209] misteriosa e fino ad allora sconosciuta, un "focolare nazionale" ebraico, in un paese che l'esercito inglese non ha ancora conquistato. Si vede che l'opinione degli abitanti di quel paese non ancora conquistato non vale nulla. La famosa ipocrisia degli Inglesi ha in questo caso un terreno di prima scelta: promettendo agli Ebrei quel misterioso "focolare nazionale" (in inglese è ancora meglio: "national home"), essi assicuravano agli Arabi che i loro interessi saranno interamente salvaguardati. È come se si introducesse una tigre affamata nell'ovile dicendo alle pecore di non preoccuparsene, che tutta l'erba sarà loro riservata...

Ciò che doveva accadere accade: gli Ebrei utilizzano tutti i mezzi, leciti ed illeciti, per impadronirsi delle terre. Non entro nei particolari: nel giro di vent'anni, i Palestinesi, esasperati, insorgono contro gli Inglesi che permettono quello stato di cose. 1936: sciopero generale insurrezionale. Gli Inglesi inviano truppe e la commissione Peel che ritorna con quell'idea fatale, che mostra chiaramente che la Dichiarazione Balfour è una pura menzogna: essa propone la divisione della Palestina, la formazione di uno Stato ebraico sul 33 % del territorio e l'espulsione degli Arabi dalla parte ebraica. Lo scenario del crimine è pronto. Esso si effettua 10 anni dopo, con l'appoggio dei Sovietici, i quali credono che gli Ebrei siano pronti a formare una sorta di democrazia popolare ostile agli Inglesi. Ancora una volta essi hanno imbrogliato tutti. Hanno accettato volentieri le armi di Stalin, ma si gettano nelle braccia dei Francesi, impantanati nella guerra d'Algeria e molto anti-arabi, e degli Inglesi che vedono con rammarico Nasser impadronirsi del Canale di Suez, gioiello della corona britannica sulla via delle Indie.

Del resto, sarà un tratto costante della politica israeliana : impegnarsi, a costo di duri negoziati, a fare questo o quello e dopo non farne nulla. Si può dire che gli Ebrei sono sempre in malafede, che prestano giuramento solo *more judaico*, che la loro religione riconosce loro di mentire e di dissimulare quando hanno a che fare con dei non-ebrei? Tutti i luoghi comuni dell'antisemitismo classico sono validi, sono veri in un certo preciso contesto. Nessun impegno israeliano, per la pace o per qualsivoglia altro, ha il minimo valore. Ultimo esempio: dopo molte contorsioni, avevano firmato gli accordi di Annapolis. Gli Israeliani si guardano bene dall'adempiere a qualche impegno che hanno sottoscritto. Arriva il nuovo ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman : subito dichiara che gli Accordi di Annapolis non esistono più.

6 aprile 2009

ALLEGATO: CRONOLOGIA DEI CRIMINI

La storia dell'installazione del sionismo in Palestina è ordinata su una cronologia di crimini.

31 ottobre 1917 : dichiarazione Balfour. È la matrice di tutti i crimini futuri che seguiranno poiché, dall'inizio, questo atto politico definisce un'assoluta contraddizione da un lato, dare agli Ebrei il diritto di creare un "focolare nazionale" cioè, nei fatti, un

[210] governo (senza territorio, senza popolo) che, naturalmente, cercherà di acquisire l'uno e l'altro. Dall'altro, promettere agli abitanti arabi che niente di tutto questo lederà i loro diritti. Gli Arabi di Palestina capiscono immediatamente e perfettamente che saranno stati presi in giro.

9 dicembre 1917, gli Inglesi, che hanno collocato delle truppe in Egitto ma che attendono il crollo degli Ottomani, entrano a Gerusalemme. Con i Francesi, che vogliono prendere parte al saccheggio, succede una baraonda. Essi si fanno raggirare dagli Inglesi, i quali si riservano le zone petrolifere dell'Iraq e la Palestina, contigua all'Egitto e alle zone petrolifere.

Nel 1920, il Trattato di Sanremo conferma la Palestina sotto mandato britannico, con la supervisione della Società delle Nazioni, appena creata a Ginevra. E per governarla Londra invia un Alto Commissario... ebreo! Herbert Samuel, un arrabbiato sionista! È a partire da questo momento che i Palestinesi usano l'espressione: *am an-nakba*, l'anno della catastrofe. Spesso si crede che l'espressione designi l'anno 1948, ma è perché la storiografia occidentale cancella interamente tutto il periodo 1917-1948 per far credere che i Palestinesi, fino all'indipendenza dell'entità sionista, non si erano opposti alle minacce sioniste o lo avevano fatto in modo blando. È una grave falsificazione, conseguenza del fatto che la storia è sempre scritta dal punto di vista degli Ebrei. Infatti, la società palestinese, ancora molto tradizionale, si mobilita contro l'estensione degli insediamenti coloniali ebraici. Il crimine, da quando è commesso, genera ciò che, pur in continuo mutamento, caratterizza ancora la società palestinese: la resistenza, la quale assume figure variabili, ma si fa conoscere fin dall'inizio. Nello stesso tempo, i sionisti crearono (nel 1915) la prima organizzazione terroristica ebraica, chiamata Nili, specializzata nello spionaggio a danno degli Ottomani.

Risultato: per tutto il mese di maggio del 1921, Giaffa è agitata da sommosse contro gli Ebrei: 95 morti e 219 feriti gravi.

Agosto 1929: nuova rivolta: 133 morti ebrei e 87 arabi.

Aprile 1936: gli Arabi scatenano uno sciopero generale che prende la forma di una larvata guerra civile che dura 3 anni (1500 morti nel 1938).

1937: il commissario Peel propone una divisione, con statuto separato per Gerusalemme. Nettissimo rifiuto degli Arabi. Il mufti di Gerusalemme, El Haj Amin el-Husseini, è alla testa dell'agitazione.

Anni '40: i sionisti lanciano una campagna terroristica contro i Britannici che vogliono ridurre e controllare l'immigrazione ebraica.

29 novembre 1947: le Nazioni Unite votano la divisione, con un voto di maggioranza. È una decisione priva di fondamento legale, ma non c'è modo di ricorrere. I sovietici sostengono l'iniziativa sionista e forniscono armi moderne.

9 aprile '48: spaventoso massacro a Deir Yassin, destinato a seminare il panico nei villaggi palestinesi per farne fuggire gli abitanti.

14 maggio '48: Proclamazione dello Stato ebraico, che considera suoi potenziali cittadini tutti gli Ebrei del mondo, il che li rende contemporaneamente ostaggi della politica razzista ed espansionistica dei laburisti guidati da Ben Gurion.

[211]

Nel 1946, gli Ebrei possiedono l'8% delle terre (quasi un secolo di politica d'acquisto, finanziata da Rotschild e dai grandi banchieri ebrei). Le colonie sioniste, su queste terre che sono state comprate a grandi proprietari assenteisti, organizzano delle milizie armate col pretesto di reprimere i furti. Secondo una tecnica che si svilupperà in seguito, essi tentano di estendere i loro terreni e di appropriarsi delle sorgenti e dei corsi d'acqua.

Nel 1948, con il metodo del grande banditismo, gli Ebrei hanno messo le mani sul 55% delle terre.

Nel 1950, continuata l'opera dopo dopo la guerra del 1948, essi possiedono l'80% delle terre.

14 ottobre 53, assalto contro alcuni villaggi di profughi palestinesi che si trovano al di là delle "frontiere" (delle linee di cassate il fuoco). Un commando sionista attacca Qibia, in Giordania, e massakra i 70 suoi abitanti.

28 febbraio 1955: incursione contro la striscia di Gaza.

8 giugno 1955: idem

30 ottobre 1956: Operazione Suez. Occupazione del Sinai e di Gaza, sotto copertura militare franco-inglese. L'occupazione di Gaza dura quasi sei mesi e si accompagna ad importanti massacri.

Giugno 1967: Guerra dei sei giorni. Occupazione di Gaza, del Sinai, della Cisgiordania, di Gerusalemme e del Golan siriano.

22 novembre 1967: Risoluzione 242 delle Nazioni Unite che dice molto chiaramente che i profughi palestinesi hanno l'assoluto diritto di rientrare nelle loro case.

Giugno 1982: Invasione del Libano. I Palestinesi, affermano le autorità israeliane, non rientrano nelle Convenzioni di Ginevra. I prigionieri di guerra non hanno dunque diritto ad alcuna protezione. È un classico: Eisenhower aveva fatto lo stesso all'indomani della sconfitta tedesca nei confronti dei suoi cinque o sei milioni di soldati tedeschi prigionieri. L'esercito americano a Bagdad ha fatto la stessa cosa con i combattenti della resistenza irachena, ancor oggi incarcerati senza alcuna giustificazione giuridica.

La guerra, sempre la guerra: essa prende sempre la forma di massacri in massa di civili. C'è una manifesta volontà di dominare la popolazione palestinese e di spingerla a lasciare il suo paese. È esattamente ciò che rientra nel termine "genocidio".

(Traduzione di Belgicus)

Eurasia, Rivista di Studi Geopolitici, Parma, Anno VI, numero 2, Maggio-Agosto 2009, pag. 193-211.

AAARGH

IL SITU FU CREATO IN 1996 DA UNE SQUADRA INTERNAZIONALE

<http://vho.org/aaargh>
<http://aaargh.com.mx>
<http://aaargh.codoh.info>
<http://aaargh.codoh.com>

Lavoriamo in quindici lingue

IL NOSTRO BLOG

<http://aaargh.codoh.com/blog/reviit>

NOVITÀ DELL'AAARGH (IN FRANCESE)

<http://aaargh.com.mx/fran/nouv.html>
<http://vho.org/aaargh/fran/nouv.html>

I LIBRI (500+) DELLE EDIZIONI DELL'AAARGH

<http://vho.org/aaargh/fran/livres/livres.html>
<http://aaargh.com.mx/fran/livres/livres.html>

DOCUMENTI, COMPILAZIONE, AAARGH REPRINTS

<http://aaargh.com.mx/fran/livres/reprints.html>
<http://vho.org/aaargh/fran/livres/reprints.html>

ABBONARSI GRATUITAMENTE (E-MAIL)

revclar@yahoo.com.au

MAIL:

aaarghinternational@hotmail.com

Siamo sotto la protezione della Dichiarazione universale dei Diritti umani (articolo 19):

<http://www.unhchr.ch/udhr/lang/itn.htm>

L'AAARGH, PER NON MORIRE IDIOTI.